

IL DIBATTITO / Il disobbediente Caruso: solo un grande spot. Casarini, leader delle Tute bianche: non c'è altra via che la resistenza

# La sinistra che nega la svolta: in Iraq si è votato davvero?

3/2/2005

ROMA — Non solo non si pentono (come il professor Asor Rosa ha chiesto sul *Corriere* al popolo delle grandi marce arcobaleno), ma ritengono che l'unica via verso la pace sia la resistenza. Non abbassano la guardia, ma alzano il livello della mobilitazione pacifista. Non credono ai dati sull'affluenza, prevedono che dalle urne non uscirà la pace ma altra guerra e altro sangue e quasi negano che domenica gli iracheni siano andati a votare dopo mezzo secolo di dittatura.

Francesco Caruso, ad esempio. Il leader dei Disobbedienti pronto all'autocritica? «Che barzelletta, le prime elezioni libere in territorio occupato... Non sappiamo

nemmeno se si siano svolte davvero, queste elezioni. Non voglio sembrare cattivo, ma non mi fido. È stato solo un grande spot per nascondere l'impantanamento». Giulietto Chiesa sull'*Unità* lo dice con altre

parole ma il concetto è lo stesso, queste elezioni sono state fatte solo per legittimare l'occupazione e sul *manifesto* don Albino Bizzotto, che presiede i Beati costruttori di pa-

ce, vede intatto il rischio di guerra civile. «Si sa che la gente è andata a votare, ma dovremo verificare. Se c'è stato bisogno di una verifica in Ucraina...».

Luca Casarini, leader delle Tute bianche, va an-

cora oltre. Elezioni farsa, elezioni virtuali di cui non si sa niente. Gli iracheni hanno messo una croce sulla scheda «con un fucile puntato alla tempia» e questa non è democrazia, questa è guerra. Tra il prima e il dopo non c'è soluzione di continuità: il dopoguerra non è iniziato, il voto non è altro «che un'articola-

Diliberto (Pdci): dati forniti dagli occupanti. Alberti (Un ponte per): ora ci sarà una recrudescenza della guerra civile

zione della guerra» e cioè l'inizio di un'occupazione stabile. Come costruire allora una democrazia vera? «Con la resistenza, non c'è altra via».

Il direttore di *Liberazio-*

ne Piero Sansonetti riconosce che il voto ha introdotto «un elemento seppur piccolissimo di democrazia e di non violenza» eppure invita alla prudenza. Perché nessuno cono-

sce i contraccolpi che le elezioni potranno avere negli altri Paesi arabi ed «è probabile che non sarà una luna di miele». Anche Oliviero Diliberto ha letto nella «consistente» affluenza tanta voglia di democrazia e normalità, ma nell'assenza dei sunniti davanti alle cabine elettorali ha visto invece un'immagine «gravida di perico-

losi rischi per il futuro». Ogni giudizio è opinabile secondo il segretario del Pdci, perché dati e informazione sono stati forniti dagli occupanti. Non ci sono stati controlli reali né verifiche e troppi condizionamenti hanno pesato sul voto, la presenza delle truppe anglo-americane e i «pesanti segni della confessionalità e dell'etnicità».

Di ritorno dal Social forum il presidente di *Un ponte per...* Fabio Alberti

spera di sbagliarsi, ma poiché dice di non aver mai sbagliato una previsione sull'Iraq si aspetta un voto che si è svolto «in un Paese occupato, senza regole e senza dati certi» non porterà pace ma «una recrudescenza

della guerra civile». Tornato anch'egli da Porto Alegre, il portavoce dei Cobas Piero Bernocchi bacchetta «una sinistra che ha sbracato in maniera sconcia», chiede le dimissioni di Asor Rosa dalla presidenza della «Consulta» della sinistra radicale, poi chiama a raccolta

le bandiere arcobaleno: tutti in piazza il 19 marzo a Roma per fermare la guerra. «Al Social forum c'erano sciiti e sunniti, religiosi e laici, moderati e radicali e tutti hanno convenuto

che in quei seggi, che nessun osservatore neutrale ha visto, non è andato più del 20-30%. E perché? Perché sperano che un governo iracheno, uno qualunque, li porti fuori dalla guerra».

Monica Guerzoni



Luca Casarini



Oliviero Diliberto

## I GIORNALI INTERNAZIONALI

### La stampa radicale europea: quelle urne solo una foglia di fico

«Parodia della democrazia» (*L'Humanité*, Francia). «La libertà? Una foglia di fico» (*Guardian*, Gran Bretagna). «Nessun Paese è padrone del mondo» (*Stiddeutsche Zeitung*, Germania). Tre titoli, tre giornali di sinistra europei. C'è un fronte «negazionista» anche in Europa, che — se non arriva a mettere in dubbio (con rare eccezioni, come *L'Humanité*) la legittimità delle elezioni — tuttavia nega che il voto rappresenti, di per sé, una svolta democratica? Pare di sì, a leggere alcuni giornali

che confermano una certa tendenza antiamericana (soprattutto nell'asse «non-niet-nein» alla guerra), analizzata dal centro di ricerche tedesco Media Tenor. In Russia, il tono medio è quello di *Vremia Novosti*: «L'Iraq ha il Parlamento senza democrazia». In Germania il partito socialdemocratico ha diffuso un comunicato: «Elezioni? Un buon passo, non una giustificazione retrospettiva della guerra». E perfino la stampa inglese (*Independent*, *Mirror*, *Times*) non nasconde lo scetticismo.